

Rassegna del 28/02/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	Via libera alla delega fiscale - Fisco più semplice, via alla delega	Pesole Dino	1
-------------	---	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Così cambieranno casa e Fisco - Scontrini detraibili, il 730 sarà precompilato	Baccaro Antonella	3
SOLE 24 ORE	2	Cuneo, partita aperta sul taglio Irap del 30%	Colombo Davide - Rogari Marco	5
SOLE 24 ORE	2	All'Economia in eredità 204 decreti	Mobili Marco	6
REPUBBLICA	6	Fmi: l'Italia sulla strada giusta - L'Fmi incoraggia il governo ma dai sindacati primo stop all'alleggerimento dell'Irap	Petrini Roberto	8
REPUBBLICA	30	Commissioni Bancomat nel mirino dell'Antitrust	Amato Rosaria	10
SOLE 24 ORE	49	Produzione, un'altra frenata a febbraio - Produzione al palo ma risale la fiducia	Orlando Luca	11
CORRIERE DELLA SERA	2	Esplode il caso del salva Roma Marino minaccia, l'ira di Renzi - Marino: senza soldi blocco Roma Lite con il premier, oggi il decreto	Capponi Alessandro	13
REPUBBLICA	10	Legge elettorale, lo sprint di Renzi giovedì prossimo il voto alla Camera ma la minoranza Pd: riforme senza Fi	Casadio Giovanna	15
GIORNALE	7	Il retroscena - Berlusconi incalza il governo: al lavoro insieme sulle riforme	Signore Adalberto	16
REPUBBLICA	12	Grillo tuona contro i dissidenti "Via i parassiti dal movimento" - Un terremoto tra i Cinquestelle escono sei senatori e due deputati	Ciriaco Tommaso	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12	Il punto - Addio al fronte dei sindaci - Nell'urto con il Campidoglio il «renzismo» perde un pezzo della sua anima	Folli Stefano	19
-------------	----	--	---------------	----

SETTORI

ESPRESSO	40	La fuga dei laureati - Fermate i laureati	Sironi Francesca	20
----------	----	---	------------------	----

IL NUOVO FISCO Semplificazioni, rateizzazioni, detraibilità per gli scontrini, riforma del catasto, lotta all'evasione

Via libera alla delega fiscale

Un anno al governo per creare regole orientate alla crescita

■ Dopo un tortuoso iter parlamentare, ieri la Camera ha approvato in via definitiva la delega fiscale: 309 sì, nessun contrario e 99 astenuti (M5S e Sel). Il testimone ora passa al governo, che avrà un anno di tempo per mettere in campo le deleghe attuative in un quadro orientato alla crescita. Tra

i capitoli previsti dalla riforma spiccano la revisione del catasto, la semplificazione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso e le misure per contrastare l'evasione fiscale. È il primo passo secondo Rete Imprese: ora «si proceda a ridurre le tasse».

Dino Pesole ► pagina 3

Fisco più semplice, via alla delega

Catasto, evasione, abuso del diritto: approvata la riforma, entro un anno i decreti del governo

Via libera definitivo alla Camera

Ieri l'ok finale di Montecitorio con 309 voti a favore, nessun contrario e 99 astenuti provenienti dalle fila di M5S e Sel

L'OBIETTIVO PRIORITARIO

Avviare un percorso stabile di riduzione del prelievo semplificando gli adempimenti e potenziando la conciliazione

PIÙ LOTTA ALL'EVASIONE

Per favorire l'emersione di base imponibile si punta sul contrasto di interessi e sul potenziamento della fatturazione elettronica

Dino Pesole

ROMA

■ Dal governo Berlusconi al governo Monti, che l'ha riproposta al Parlamento ritoccando in più parti la precedente versione, senza tuttavia riuscire a vederne l'approvazione definitiva causa la fine della legislatura. E poi al governo Letta che l'ha ripescata e rispedita all'esame delle Camere, per chiudere con il governo Renzi cui spetta ora di attuarla attraverso i prossimi decreti legislativi.

Tre governi, due legislature per portare a casa la legge delega sul fisco, cui è affidato il compito di rendere il nostro sistema tributario meno complesso e per quanto possibile più equo. Il

ddl delega che la Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (309 sì, nessun contrario, 99 astenuti tutti provenienti dalle file del M5S e Sel), reca la firma tra gli altri del presidente della commissione Finanze e relatore, Daniele Capezzone e di Marco Causi, capogruppo del Pd. È il primo passo, «un importante strumento di manutenzione», secondo Rete Imprese. Ora «si proceda a ridurre le tasse». Entro un anno sono attesi i decreti legislativi per rendere - come recita il titolo del ddl - il sistema fiscale «più equo, trasparente e orientato alla crescita» e senza nuovi oneri per lo Stato. Il primo provvedimento attuativo è atteso entro quattro mesi.

«Ora veri tagli di spesa e di tasse», commenta Capezzone. La delega - aggiunge Causi - riduce «l'incertezza nell'interpretazione delle norme e dei rischi fiscali per le imprese, migliora i rapporti tra fisco e contribuenti». Il tutto in 16 articoli, che condensano i principi generali e i criteri direttivi di delega: revisione del catasto dei fabbricati, norme in materia di evasione ed erosione fiscale, disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, norme in materia di tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio. Nel testo anche i

principi guida per il riordino del contenzioso e della riscossione degli enti locali, ma anche per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa. E ancora, nuove disposizioni in materia di giochi e fiscalità ambientale, oltre al riordino delle 720 «tax expenditures», che erodono gettito per circa 164 miliardi.

Obiettivo prioritario del provvedimento è avviare un percorso stabile di riduzione del prelievo, semplificando gli adempimenti per i contribuenti e potenziando al tempo stesso le forme di contraddittorio con l'amministrazione anche attraverso il rafforzamento della conciliazione. Alla revisione del catasto si affida il compito di contribuire al riordino della fiscalità sugli immobili. Nelle commissioni cen-



suarie chiamate a validare le funzioni statistiche sarà prevista la partecipazione di esperti indicati dalle associazioni di categoria, «con la massima pubblicità e trasparenza delle funzioni statistiche utilizzate».

Si punta al contrasto all'evasione per recuperare gettito da destinare al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Inoltre - osserva Capezone - occorre favorire l'emersione di base imponibile «anche attraverso misure finalizzate al contrasto di interessi e al potenziamento della fatturazione elettronica». Il principio base che dovrà ispirare i decreti attuativi è l'irretroattività delle norme tributarie di sfavore.

Nessuna ambizione da «grande riforma» fiscale, quanto piuttosto una serie di principi che se attuati fino in fondo e in tempi ragionevolmente brevi, potranno contribuire a modificare il sistema fiscale «in direzione della crescita», come ha rilevato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Un provvedimento che il governo Renzi accoglie con grande favore, soprattutto per quel che riguarda la certezza del diritto e l'affetto atteso in termini di maggiore «tax compliance», vale a dire l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte.

Alla delega, in sostanza, il compito di accompagnare il più ampio disegno di alleggerimento del carico fiscale, a partire dal cuneo, cui sta lavorando il governo. La semplificazione degli adempimenti, se realizzata, avrà senza dubbio un impatto anche in termini di maggior gettito. In questa direzione va l'obiettivo, annunciato da Renzi nel suo discorso programmatico in Parlamento, delle dichiarazioni dei redditi on line precompilate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della delega



PRINCIPI

A regime la compensazione tra debiti e crediti tributari
Uniformità della disciplina degli obblighi fiscali, coordinamento e semplificazione degli adempimenti, coerenza dei poteri in materia tributaria. Ma anche la tendenziale generalizzazione del meccanismo della compensazione per il contribuente tra crediti e debiti fiscali. Sono questi i criteri direttivi della delega per la revisione del sistema fiscale che dovrà essere attuata dal governo entro 12 mesi, attraverso l'adozione di uno o più decreti legislativi. Riforma che dovrà avere un obiettivo programmatico ben preciso, quello della riduzione della pressione tributaria sui contribuenti



RIFORMA DEL CATASTO

Vani addio, la rendita si misura sui metri quadri
La riforma del catasto è uno dei punti centrali della delega. Anche se per arrivare a una vera e propria rivalutazione degli immobili, più vicina alla realtà, ci vorranno infatti circa 5 anni. Il valore e la categoria catastale non si baseranno più sui vani, cioè sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. La riforma deve avvenire a invarianza di gettito delle singole imposte, tenendo conto delle condizioni socio-economiche e dell'ampiezza e composizione del nucleo familiare, in base all'Isee



LOTTA ALL'EVASIONE

Tracciabilità dei pagamenti e incrocio delle banche dati
Rafforzata la lotta all'evasione, dai limiti al pagamento in contante - a vantaggio dei metodi di pagamento tracciabili fino alla fatturazione elettronica - a cui si aggiunge il confronto tra le informazioni di contabilità nazionale e quelle acquisite tramite l'anagrafe tributaria. Fissati anche i criteri per la revisione del sistema sanzionatorio penale dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Previste inoltre una più puntuale definizione delle fattispecie di elusione ed evasione nonché la rivisitazione del regime della dichiarazione infedele



ABUSO DEL DIRITTO

Al via l'adeguamento delle norme antielusione
La delega fiscale dovrà anche mettere mano alle attuali disposizioni antielusive. Unificandole al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Ossia dell'uso distorto di strumenti giuridici allo scopo «prevalente» di ottenere un risparmio d'imposta o un vantaggio fiscale, anche se tale condotta non è in contrasto con alcuna specifica disposizione. L'onere di dimostrare il disegno abusivo e le eventuali modalità di manipolazione e di alterazione degli strumenti giuridici utilizzati, nonché la loro mancata conformità a una normale logica di mercato, è a carico dell'amministrazione finanziaria



TUTELA DEL CONTRIBUENTE

Terzietà del giudice conciliazione più efficiente
Il governo dovrà rafforzare la tutela giurisdizionale del contribuente, mediante la razionalizzazione della conciliazione, anche in un'ottica di deflazione del contenzioso. Andranno ampliate le ipotesi in cui il contribuente può stare in giudizio senza assistenza tecnica, l'uso della posta elettronica certificata per comunicazioni e notificazioni, il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie, la generalizzazione degli strumenti di tutela cautelare in ogni stato e grado del processo tributario, la previsione dell'immediata esecutorietà delle sentenze delle commissioni tributarie



REDDITI D'IMPRESA

Regimi forfettari per i piccoli contribuenti
Nel ridefinire la tassazione sui redditi d'impresa, il governo dovrà prevedere l'assimilazione all'Ires dell'imposizione sui redditi d'impresa, compresi quelli prodotti in forma associata, da assoggettare a un'imposta sul reddito imprenditoriale, con un'aliquota proporzionale allineata all'Ires; le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci (da assoggettare a Irpef) devono essere deducibili dall'imposta sul reddito imprenditoriale; l'introduzione di regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni, coordinandoli con analoghi regimi vigenti; possibili forme di opzionalità per i contribuenti



GIOCHI

Nuovo codice e contrasto al gioco d'azzardo
È prevista, per i giochi pubblici, la scrittura di un Codice con specifiche disposizioni volte, tra l'altro a: tutelare i minori dalla pubblicità dei giochi e a recuperare i fenomeni di ludopatia; vietare la pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, nel rispetto dei principi europei relativi alla tutela dei minori per i giochi con vincita in denaro che introducono comportamenti compulsivi; definire le fonti di regolazione dei diversi aspetti legati all'imposizione, nonché alla disciplina dei singoli giochi; armonizzare aggi e compensi per i concessionari; riordinare i controlli e l'accertamento dei tributi gravanti sui giochi, nonché il sistema sanzionatorio. È istituito un fondo per la lotta al gioco d'azzardo patologico



AMBIENTE

Favorire consumo e produzione sostenibili
Il Governo è delegato ad introdurre nuove forme di fiscalità per garantire il consumo sostenibile. Si prevede inoltre la revisione delle accise sui prodotti energetici anche in funzione del contenuto di carbonio, come previsto dalla proposta di Direttiva del Consiglio europeo. Il gettito della carbon tax è destinato prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, e alla revisione del finanziamento dei sussidi alle fonti di energia rinnovabili. Per non penalizzare le imprese italiane rispetto a quelle europee, l'entrata in vigore delle disposizioni sarà coordinata con il recepimento della disciplina armonizzata a livello europeo.

Dagli scontrini detraibili agli incentivi per le aziende e al catasto. Entro un anno i decreti attuativi

Così cambieranno casa e Fisco

Approvata la legge delega. E si vara l'aumento della Tasi

Via libera definitivo della Camera alla delega che permetterà al governo di riformare il Fisco entro un anno, grazie ai decreti attuativi. Tra le novità, la dichiarazione dei redditi

precompilata, la riforma del catasto, il riordino degli sconti e degli incentivi. Prevista anche la facoltà dei Comuni di aumentare l'aliquota della Tasi.

A PAGINA 9 **Baccaro, Sensi**

Tasse La Delega fiscale

Scontrini detraibili, il 730 sarà precompilato

Addio vani, il catasto «adotta» i metri quadrati. Aumenta la Tasi, fino al 3,3 per mille. La riduzione degli incentivi alle imprese per finanziare il taglio delle imposte

ROMA — Dalla dichiarazione dei redditi precompilata alla riforma del catasto, al riordino degli sconti e degli incentivi. La madre di tutte le future riforme fiscali, presentata il 15 marzo scorso, è diventata ieri legge dopo l'approvazione definitiva da parte della Camera. Adesso si passerà finalmente alla fase successiva: l'elaborazione e l'emanazione, da parte del governo, entro un anno, dei decreti attuativi che renderanno la delega operativa.

Intanto oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato il decreto legge. Enti locali che conterrà le norme più urgenti del decreto salva Roma non convertito in legge, mentre i provvedimenti meno impellenti confluiranno in un disegno di legge. Nel nuovo decreto dovrebbe trovare posto una norma rimasta in sospeso negli ultimi giorni del governo Letta: la facoltà dei Comuni di innalzare l'aliquota della Tasi (la nuova imposta sulla casa) fino allo 0,8 per mille nel 2014, in base all'accordo raggiunto tra i sindaci dal precedente esecutivo. I sindaci avranno libertà di decidere come ripartire l'addizionale dello 0,8 per mille tra le diverse basi imponibili.

Tornando alla delega, tra le novità spicca la riforma del catasto in base alla quale il valore e la categoria dell'immobile non si ba-

seranno più sui vani, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche: dal valore di mercato alla posizione. Nella delega il governo troverà lo strumento per operare quel riordino degli sconti fiscali a imprese e famiglie di cui è cominciato a parlare sotto il governo Berlusconi ma che non è mai stata realizzata. Si tratta di rivedere più di 700 voci. Per quanto riguarda le imprese, la delega contiene una norma, ispirata dall'economista Francesco Giavazzi, che sotto il governo Monti propose un piano di riordino degli incentivi, in base alla quale i risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese devono essere destinati alla riduzione dell'imposizione fiscale sempre sulle imprese.

Tra le norme che hanno ricevuto molta eco c'è l'invio a casa dei contribuenti (lavoratori dipendenti pubblici e pensionati, circa 18 milioni di contribuenti) della dichiarazione fiscale precompilata, un'idea anticipata al *Corriere* dall'ex viceministro all'Economia, Luigi Casero.

Contro l'evasione fiscale la delega rafforza i limiti al pagamento in contante, potenziando invece i metodi di pagamento tracciabili, la fatturazione elettronica, cui si

aggiunge il confronto tra le informazioni di contabilità nazionale e quelle acquisite tramite l'anagrafe tributaria. Per favorire l'emersione di base imponibile, la delega prevede l'emanazione di disposizioni per dare attuazione al cosiddetto «contrasto di interessi fiscali» fra contribuenti, ovvero la contrapposizione dell'interesse del venditore con quello del compratore, che comporta l'ampliamento della detraibilità degli scontrini fiscali per combattere l'evasione. Le maggiori entrate rivenienti dal contrasto all'evasione (al netto di quelle necessarie per il mantenimento degli equilibri di bilancio) e dalla progressiva limitazione dell'erosione fiscale saranno destinate esclusivamente al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale.

La delega contiene molte norme sul contenzioso ma sono previsti anche i bonus (sgrevi) sugli immobili per messa a punto di opere di adeguamento alla normativa in materia di sicurezza e di riqualificazione energetica e architettonica. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, che ha curato la delega fiscale, annuncia che incalzerà il governo sulla sua attuazione.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Nuovo Fisco



1 Immobili

La revisione del catasto proposta nella delega prevede che il valore e la categoria degli immobili non si basino più sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà calcolata mettendo in relazione dal valore di mercato alla posizione



2 Evasione

Sarà rafforzata la lotta all'evasione grazie ai limiti al pagamento in contante, a vantaggio di metodi di pagamento tracciabili. Le maggiori entrate saranno trasferite al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale



3 Aziende

Il meccanismo della compensazione debiti-crediti, già introdotto con il decreto sui debiti Pa e con il Destinazione Italia, viene generalizzato per quanto riguarda i crediti di imposta che spettano al contribuente e i debiti di imposta a suo carico



4 Giochi

È stato stabilito il divieto degli spot pubblicitari nelle trasmissioni radio e tv per i giochi che prevedono vincite in denaro che inducono comportamenti compulsivi. L'obiettivo principale è contrastare la ludopatia e il gioco patologico



5 Spese

Ogni anno il governo dovrà stilare un rapporto, da allegare alla legge di Stabilità, relativo alla razionalizzazione delle spese fiscali. Il fine è riformare o eliminare le esenzioni e i regimi fiscali di favore, considerati inadeguati all'attuale contesto socioeconomico

La Tasi

Aliquota

“ L'aliquota è la percentuale che si applica alla cosiddetta base imponibile per calcolare il tributo. I Comuni hanno la facoltà di innalzare l'aliquota della Tasi fino allo 0,8 per mille nel 2014 e la libertà di decidere come ripartire l'addizionale tra le diverse basi imponibili

Sconto fiscale

Detrazione

“ Per detrazione, in ambito fiscale, si intende la sottrazione dall'imposta di una quota di certe somme spese: tale quota va a ridurre l'imposta stessa. Il governo sta cercando lo strumento per operare il riordino degli sconti fiscali a imprese e famiglie

Contribuenti

Base imponibile

“ La base imponibile è un valore sul quale si applica un'aliquota per calcolare le imposte sul reddito. Per favorire l'emersione di base imponibile, il governo sta valutando l'emanazione di disposizioni per dare attuazione al cosiddetto «contrasto di interessi fiscali» fra contribuenti

Cuneo, partita aperta sul taglio Irap del 30%

Coperture e destinazioni

I sindacati: prima i tagli Irpef sul lavoro - Tra le opzioni un «mix»
In cantiere la riduzione dell'imposta sulle rendite dei fondi pensione

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Al momento l'unico punto fermo è rappresentato dall'entità: 10 miliardi o giù di lì. A tanto ammonterà il taglio del cuneo fiscale che il governo Renzi conta di far scattare entro l'anno. Il neo premier lo ha ribadito a più riprese. E a prenderlo in parola è ora anche il Fondo monetario internazionale che ieri ha fatto sapere di essere già in attesa che nelle prossime settimane diventino operative le riforme annunciate, a cominciare dalla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Resta però da sciogliere un nodo tutt'altro che secondario: a chi destinare i 10 miliardi del taglio del cuneo. Lo staff di Renzi ha preparato due proposte. La prima, evocata dallo stesso Renzi nella sua visita di mercoledì a Treviso, poggia su una riduzione secca dell'Irap sulle imprese di quasi il 30% utilizzando tutte le risorse disponibili.

Renzi starebbe valutando con molta attenzione questa ipotesi che ieri è però stata subito respinta dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil guardano invece con favore alla seconda opzione renziana: solo il 25% della dote disponibile al taglio dell'Irap (circa 2,5 miliardi) e il resto al rafforzamento delle detrazioni Irpef ai lavoratori (5-6 miliardi). Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni, hanno detto a chiare lettere che bisogna partire dall'alleggerimento delle tasse su lavoratori e pensionati e non dall'Irap e hanno chiesto di aver voce in capitolo sulla definizione dell'intervento. In altre pa-

role, gran parte della dote dovrebbe essere utilizzata per rendere molto più robuste le detrazioni sul lavoro, in prima battuta almeno per i redditi fino a 25-30mila euro l'anno. Mala partita è tutta da giocare.

Al momento, comunque, la soluzione più probabile viene considerata quella di un mix di interventi su Irpef lavoratori e Irap imprese. Su quest'ultimo fronte in ogni caso si agirà con un meccanismo imperniato sulla deducibilità da Ires e Irpef. Sul tavolo ci sarebbe anche all'ipotesi di un intervento cospicuo sui contributi sociali non previdenziali, considerata però remota dallo stesso staff di Renzi. La decisione sul tipo d'intervento da adottare sarà presa in tempi rapidi. E ad avere voce in capitolo sarà anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Che dovrà dire la sua anche sulle coperture.

Con tutta probabilità la prossima settimana il dossier Cottarelli sulla spending review sarà esaminato dall'apposito Comitato interministeriale presieduto dal premier. Il governo conta di recuperare già quest'anno dal piano sui tagli di spesa maggiori risorse per 3 miliardi. Per arrivare a quota 10 miliardi ne mancano altri 7. Che in parte potrebbero essere ricavati da un razionalizzazione dei sussidi alle imprese. C'è poi sempre sul tavolo l'ipotesi di armonizzare le aliquote sostitutive sulle rendite finanziarie e ci sarebbero da utilizzare anche 2-3 miliardi di minor spesa per interessi per l'effetto spread.

Nel capitolo dell'armonizzazione dei prelievi sulle rendite ci sarà un «avere» ma anche un «dare». Si punta, in particolare, a ridurre dall'11 al 5% l'imposta

sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione senza modificare l'attuale soglia di deducibilità Irpef dei contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro: l'importo massimo di 5.164,57 euro. L'obiettivo è quello di incentivare il risparmio previdenziale ma, anche, di riorientare sull'Italia una parte più consistente del patrimonio dei fondi pensione (113 miliardi) e della casse privatizzate. Attualmente il 30% di queste risorse è investito in titoli di Stato italiani, per uno stock investito in Btp pari a quasi 35 miliardi. Ogni anno tra i 2,5 e i 3 miliardi derivanti da nuovi flussi contributivi dei lavoratori viene investito in titoli di Stato. Da tempo i fondi pensione hanno dato la propria disponibilità a diversificare la propria «esposizione» nel sistema Italia investendo parte dei loro portafogli in strumenti come i mini-bond, alternativi al ricorso al credito per le imprese; e le iniziative del Destinazione Italia - con una Sgr che si fa garante dei bond emessi da piccole e medie imprese - va in questa direzione. Restano da sciogliere diversi nodi sulle consistenze di queste garanzie e sulle tecniche operative di sottoscrizione di questi strumenti, anche in ragione del nuovo decreto che riforma criteri e limiti di investimento da parte dei fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Economia in eredità 204 decreti

Passaggio di consegne «monstre» - In attesa il 68% dei «concerti», per i provvedimenti Mef la quota scende al 36%

IL DOPPIO LASCITO

Della dote targata Monti restano ancora da attuare 83 provvedimenti. A cui si aggiungono i 121 che arrivano dall'esecutivo Letta



Marco Mobili
ROMA

Chissà se i dossier dell'Ocse che il neoministro all'Economia, Pier Carlo Padoan, ha maneggiato con cura fino alla scorsa settimana sono così articolati e intrisi di burocrazia come quelli che ha trovato sulla scrivania che fu di Quintino Sella. Un passaggio di consegne "pesante", quello tra Fabrizio Saccomanni e Padoan. E questo non solo se si punta il faro sui numeri di finanza pubblica. La stampa del "certosino" monitoraggio dei provvedimenti attuativi in lavorazione al ministero dell'Economia fa toccare con mano cosa sono la burocrazia e il processo di attuazione delle leggi che il neopremier, Matteo Renzi e il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, hanno più volte indicato come la zavorra che blocca qualsiasi riforma o misura introdotta a sostegno di cittadini, imprese e contribuenti.

Mercoledì, in un'intervista al Sole-24 Ore, Delrio ha annunciato un lavoro di profonda scrematura dei decreti attuativi e una «rivoluzione nel metodo» per evitare «lo scandalo della Sabatini bis per le imprese che è diventata operativa solo dopo un anno». Ma non sarà certo facile eliminare questa zavorra. L'attuazione

monstre con cui dovrà fare i conti Padoan, ad esempio, risale agli ultimi due Governi (Monti e Letta). Capaci complessivamente di prevedere 465 provvedimenti di attuazione di leggi e decreti legislativi in cui il ministro dell'Economia è direttamente proponente o, come si dice in burocratese, «concertante». E 204 devono ancora tagliare il traguardo, con la particolarità che di quelli dove il Mef è proponente ne manca solo il 36%, mentre il bilancio sale al 68% dove c'è il concerto.

Dei 263 provvedimenti attesi dall'attuazione delle misure adottate dal Governo Monti 214 sono quelli già resi pienamente operativi (115 direttamente intestati al Mef e 9 intestati a più ministeri). Di questa eredità targata Monti ne restano da attuare complessivamente 83 e in almeno 28 casi anche in tempi rapidi, visto che i termini di attuazione sono scaduti da due anni (15 provvedimenti nel 2012) o nel 2013 (13 decreti).

Se si passa dai numeri al merito dei provvedimenti, nella ragnatela della burocrazia, ad esempio, sono rimaste incagliate le regole attuative del regime premiale per favorire la "trasparenza fiscale" dei contribuenti più piccoli: l'artigiano, il commerciante o il professionista, stando alla norma "rivoluzionaria" nei rapporti fisco-contribuenti inserita nel decreto Salva Italia, avrebbe potuto inviare telematicamente le proprie fatture o la contabilità direttamente al Fisco ricevendo da questo un tutore e la certezza di non essere sottoposto a controlli stringenti. Ma tutto questo fino ad oggi è rimasto sulla carta. Le misure attese entro il 22 dicembre del 2012 con un decreto "direttoriale" sono ufficialmente al palo perché, secondo la nota indicata nel monitoraggio consegnato a Padoan, «l'agenzia delle Entrate ha rileva-

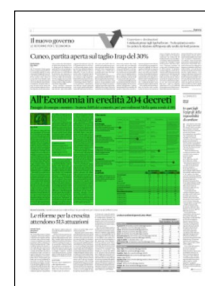
to criticità nella norma primaria; in attesa di modifiche normative». Il tutto con buona pace delle attese di un fisco più semplice per i contribuenti più piccoli.

Ad appesantire il dossier dell'attuazione monitorato a via XX Settembre i 202 provvedimenti attesi dalle leggi messe in campo in soli 10 mesi dal Governo Letta. Quelli che hanno ottenuto il bollino finale e sono pienamente operativi sono solo un quarto (51 provvedimenti attuati), cui se ne devono aggiungere altri 6 superati e 7 non considerati più attuabili. Secondo la tabella del Mef da attuare ne restano 64 (come unico proponente) e altri 57 in cui il Mef deve firmare o controfirmare provvedimenti in comunione con altri ministeri.

Ma anche in questo caso l'iter e la burocrazia dell'attuazione hanno consentito al Mef di accumulare i primi ritardi: sono già 9 quelli che dovevano diventare operativi entro il 2013. Mentre 37 dovranno essere i provvedimenti attesi per l'anno in corso.

Tra i provvedimenti definiti «non attuabili» spicca il decreto delle Finanze che avrebbe dovuto definire le modalità di utilizzo della piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni anche per la stipula degli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle Pa per la fornitura di servizi e appalti. Chissà se proprio la mancanza di questo decreto non sia uno dei "nodi" che il governo Renzi dovrà sciogliere per accelerare il pagamento dei debiti della Pa. Nella nota è scritto chiaramente che per attuare la procedura telematica occorre una modifica legislativa. Peccato che per arrivare a questa conclusione siano trascorsi più di 10 mesi dal via libera al decreto sui debiti Pa emesso a inizio 2013 (Dl 35). Come dire meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento

Lo stato dell'arte

Il monitoraggio

Durante gli ultimi due i governi l'Economia ha «trattato» 465 norme: Il Sole-24 Ore anticipa il documento con il punto della situazione

Le materie

Sotto la lente gli argomenti più diversi, ma restano indietro cose importanti come il sistema premiale per la trasparenza fiscale

Il lavoro fatto

Ad oggi restano inattuati 204 provvedimenti, poco meno del 44% di quelli complessivamente esaminati dall'Economia

La complessità

Dal documento emerge la quantità di variabili che è necessario tener presenti in fase di attuazione dei provvedimenti

Fonte normativa	Art.	Comma	Titolo/oggetto	Prov. da adottare	Stato del provvedimento/ente	ANNOTAZIONI A USO INTERNO
D.L. 24/2013 conv. Legge 57/2013	1	3	Rideterminazione proporzionale del riparto delle risorse finanziarie del Fondo sanitario nazionale, conseguente ai maggiori oneri derivanti dalla proroga della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari	D.M.	ADOTTATO decreto 10.01.2014	decreto di rideterminazione del riparto (di cui alla Delibera CIPE 15 dell'8 marzo 2013, pubblicata nella GU 16 del 17 luglio 2013) FIRMATO IL 10.01.2014
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	5	7	Termini e modalità attuative per la riprogrammazione delle restituzioni e dei rimborsi delle imposte al fine di determinare un incremento delle corrispondenti erogazioni per un importo complessivo non superiore a 2.550 milioni di € per il 2013 e 4.000 per il 2014	Prov. Dir. Agenzia Entrate e Territorio	SUPERATO	L'Ag. Entrate segnala che con Dettoria del 27 marzo 2013, il Direttore ha fornito le necessarie indicazioni, disponendo la massima priorità per la lavorazione delle richieste di rimborso. Nel 2013 sono stati dunque complessivamente erogati rimborsi per 13, 2 e 4 milioni di € (risultati del 2012 e 2013).
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	11	addendum alla Convenzione del 23 dicembre 2009 per l'accesso degli enti locali alle risorse della sezione del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili + approvazione del contratto tipo di anticipazione	Decreto direttoriale	ADOTTATO decreto del 12 aprile 2013	il D.D. approva sia l'addendum sia il contratto tipo di anticipazione; Decreto del 12 aprile 2013, pubblicato sul sito del Ministero
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	2	8	Ripartizione tra le Regioni delle somme escluse dal patto di stabilità, a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari	D.M.	ADOTTATO decreto 3.12.2013	RGS. In attesa della trasmissione da parte delle Regioni dei dati del monitoraggio del patto di stabilità interno al 30 giugno 2013 (entro il termine del 2 ottobre 2013)
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	9	2bis	Definizione del modello di compilazione dell'elenco dei crediti da allegare alla certificazione dei redditi da parte del soggetto d'imposta titolare di ragioni creditorie nei confronti delle pubbliche amministrazioni (modello da adottare con decreto MEF)	D.M.	NON ATTUABILE	solicitata RGS da Uff (nota 1418 del 10 febbraio) Il Dpto finanze concorda con l'Ag. entrate riguardo all'apposizione di allegare la disposizione. Anche RGS è d'accordo evidenziando dagli Uffici (Ag. Entrate, Dpto finanze, RGS) difficoltà applicative all'adozione del decreto. Opportuna abrogazione disposizione.
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	10	4, lett. b	Indicazioni per l'insediamento, da parte dei Comuni, degli elementi risultanti dalle deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale	Altro		solicitata da Uff il Dpto finanze, Ag. Entrate e Ag. Dispo in data 16 gennaio
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	3	Individuazione degli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità per ciascun ente locale, nell'ambito del 90% dell'importo complessivo di 5 milioni di euro	D.M.	ADOTTATO Decreto 14/05/2013	Decreto 14/05/2013, pubblicato su G.U. n. 113 del 16/05/2013 - S.O. n. 37
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	3	Ripartizione della somma residua dell'importo complessivo di 5 milioni di euro da escludere dal patto di stabilità	D.M.	ADOTTATO Decreto 12/07/2013, pubblicato su G.U. n. 174 del 26/07/2013	
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	10	Eventuali variazioni compensative tra gli articoli che corrispondono alle sezioni che compongono il Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, in relazione alle richieste di utilizzo delle risorse	D.M.	ADOTTATO Variazioni di bilancio n. 30/2013 e n. 40/2014	
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	2	2	Finanziamento, per ciascuna Regione, dell'importo delle anticipazioni di somme destinate al pagamento dei debiti	D.M.	ADOTTATO Decreto 14/05/2013	Decreto 14/05/2013, pubblicato su G.U. n. 113 del 16/05/2013

Governi a confronto

Monitoraggio dell'attuazione dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Economia negli esecutivi Monti e Letta

	MEF PROPONENTE		MEF CONCERTANTE	
	MONTI	LETTA	MONTI	LETTA
Provvedimenti	233	126	30	76
Attuati	115	40	9	11
Superati	15	4	0	1
Eventuali	27	11	3	5
Non attuabili	5	7	3	0
Parzialmente adottati	3	0	0	2
In corso di istruttoria	7	4	1	13
Da attuare	61	60	14	44
Provvedimenti da attuare	68	64	15	57
Senza termine	44	39	6	30
Scadenze 2012	11	2	nd	nd
Scadenze 2013	11	19	4	7
Scadenze 2014	1	1	2	18
Scadenze 2015	0	1	0	1
Scadenze varie	1	2	3	1

Sindacati all'attacco sul taglio del cuneo fiscale: gli sgravi devono andare ai lavoratori. Il Consiglio dei ministri pronto a varare la nuova Tasi

Fmi: Italia sulla strada giusta

La manovra

L'Fmi incoraggia il governo ma dai sindacati primo stop all'alleggerimento dell'Irap

"Tagli anche all'Irpef". Via libera alla delega fiscale

Draghi: "Ripresa fragile e irregolare, l'inflazione bassa per molto tempo è un rischio"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il Fondo monetario internazionale promuove le prime mosse del governo, mentre i sindacati danno un alto alla Renzi sul l'intenzione di concentrare il taglio del cuneo tutto sulle imprese. Da New York l'Fmi giudica positivamente la riduzione delle tasse sul lavoro, attende i dettagli della misura ed esprime apprezzamento per la nomina dell'"ex" Pier Carlo Padoa-Schioppa al ministero dell'Economia: «Quando era nel direttorio Fmi era molto rispettato». «Abbiamo ascoltato attentamente quanto affermato dal premier Matteo Renzi e diamo il benvenuto ad alcune delle misure che ha toccato nel suo intervento in Parlamento», afferma il portavoce del Fondo monetario, Gerry Rice. La riforma del mercato del lavoro «è una riforma chiave per l'Italia, perché l'elevata disoccupazione è un problema pressante». Soprattutto in un quadro di ripresa del Pil che, come ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, «è ancora lenta e irregolare». Draghi ha aggiunto che «la bassa

inflazione prolungata è un rischio» e anche se «non si può parlare di deflazione», «la Bce è pronta a intervenire in ogni momento».

All'incoraggiamento del Fondo per il governo Renzi ha fatto ieri da contraltare la critica dei sindacati. «L'intervento di riduzione delle tasse non si deve concentrare solo sull'Irap e non si salti la rappresentanza sindacale, non siamo solo "sigle"», ha intimato ieri la leader della Cgil Susanna Camusso. «Bisogna stare attenti a come si parla, non si era detto che il taglio del cuneo era anche per i lavoratori?», ha aggiunto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Non si ripeta quello che è successo nel 2007, quando la maggior parte del taglio andò alle imprese», ha osservato il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. A dar fuoco alle polveri con Cgil-Cisl-Uil, le dichiarazioni del premier Renzi giovedì a Treviso che non ha escluso la possibilità di concentrare i 10 miliardi (cioè il 30% del gettito complessivo) sull'Irap, eliminando di fatto il costo del lavoro dall'imponibile.

La tensione tra governo e sindacati arriva mentre diventa legge la riforma fiscale, una «delega» che attribuisce al governo la possibilità di intervenire con una serie di decreti entro dodici mesi (il primo entro quattro mesi). Il piatto forte del provvedimento, partito nel marzo del 2013 su iniziativa

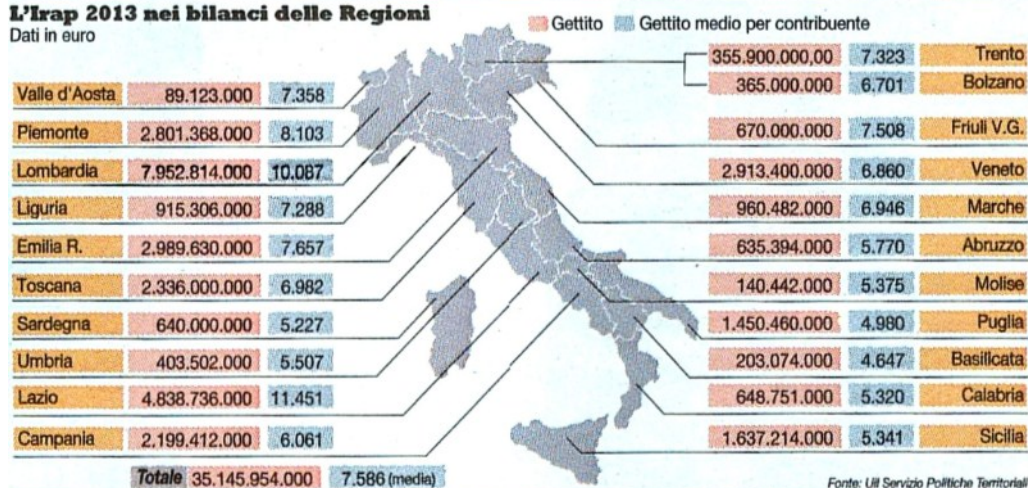
del Pd Marco Causi, è la riforma del catasto, di cui si parla da vent'anni, che consentirà di avvicinare in modo selettivo le rendite ai valori di mercato e di utilizzare la superficie in luogo del numero dei vani. L'altro pilastro è costituito dalla possibilità di intervenire sul disboscamento delle oltre 720 agevolazioni e sconti fiscali per un valore di 254 miliardi in modo da liberare risorse (che potrebbero essere utilizzate anche per il taglio Irap) e razionalizzare la materia. Entra a pieno titolo nel nostro ordinamento anche il contrasto all'abuso di diritto, una forma diffusa di elusione che consiste nell'uso distorto di strumenti giuridici per ottenere risparmi d'imposta. Sempre sul piano della lotta all'evasione fiscale verrà varato ogni anno un rapporto sull'entità del fenomeno e istituita una commissione di monitoraggio presso il ministero dell'Economia: tutto quello che verrà recuperato dall'evasione andrà ad un fondo per la riduzione delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Irap 2013 nei bilanci delle Regioni

Dati in euro



AL TIMONE
Il ministro
dell'Economia, Pier
Carlo Padoan

Commissioni Bancomat nel mirino dell'Antitrust

Istruttoria per verificare se violano la concorrenza

I numeri


594

LE BANCHE

Dentro il Consorzio Bancomat ci sono 594 tra banche e operatori non bancari. Hanno in gestione i due circuiti Bancomat e Pago-Bancomat


30 mln

LE CARTE

Il Consorzio Bancomat gestisce trenta milioni di carte di debito (è l'80% del totale) e 1,2 milioni di Pos nei negozi (l'85% del totale)


0,10 cent

LA COMMISSIONE

I soggetti che ci permettono di pagare ad esempio bollette con il Bancomat devono al Consorzio commissioni fisse. Sono pari a 10 cent per operazione

L'indagine riguarda i servizi di pagamento per la riscossione di bollette e fatture

Moggia: "Dal Consorzio totale disponibilità a fornire chiarimenti all'Authority"

ROSARIA AMATO

ROMA — Nuova indagine dell'Antitrust sulle commissioni bancarie. Dopo l'accordo del 2010, che aveva chiuso due istruttorie in cambio di sostanziosi ribassi concordati con l'Abi e il Consorzio Bancomat, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato mette sotto esame la nuova commissione di 0,10 centesimi per i pagamenti di bollette e fatture con il Pagobancomat, che potrebbe ridurre «gli spazi per la competizione tra banche e altri operatori non bancari attivi nel settore, a danno dei consumatori finali». Si tratta di una commissione applicata dal 3 gennaio 2014, e riguarda i casi in cui il pagamento di un bollettino viene effettuato con il bancomat attraverso «operatori non bancari nazionali attivi nella fornitura di servizi di pagamento». Il provvedimento dell'Antitrust cita le Poste, ma ormai, da quando una direttiva europea sui servizi di pagamento ha aperto il mercato, nel 2007, questo tipo di riscossione viene effettuata anche da molti altri soggetti, i più noti sono Sisal e Lottomatica, ma c'è anche qualche supermercato, a cominciare dalla Coop. Questi operatori non bancari, rileva l'Authority, sono

costretti ad aderire, così come le banche, a «un accordo definito a livello centralizzato e in maniera uniforme per tutto il territorio nazionale», impedendo così alla concorrenza di apportare benefici agli esercenti: gli spazi di autonomia decisionale delle banche e degli altri soggetti che riscuotono i pagamenti vengono limitati, sottolinea il provvedimento. Da qui l'istruttoria, che dovrà concludersi entro il 19 febbraio 2015.

Il direttore generale Sergio Moggia, pur ribadendo che da parte del Consorzio Bancomat c'è la totale disponibilità a fornire piena collaborazione all'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, fa notare che, dal momento che «il rischio di frode è basso, la commissione è inferiore a quella prevista per i pagamenti effettuati presso gli esercizi commerciali»: in quel caso in fatti l'accordo con l'Agcom prevede 0,11 euro più una quota dello 0,1542 per cento del valore del pagamento. Per cui «l'iniziativa del Consorzio Bancomat va ad abbassare questo valore per tutti i servizi di pagamento che riguardano bollettini, tasse, bolli auto, utenze». Inoltre si tratta di commissioni interbancarie, aggiunge Moggia, che «non incidono sui pagamenti degli utenti finali»: «Avevamo

già dato una serie di informative — conclude — siamo sicuri di poter dare tutte le altre informazioni che richiederà l'istruttoria».

Le associazioni dei consumatori non sono del parere che le commissioni non incidano sui costi del cliente finale: in particolare Adusbef e Federconsumatori definiscono l'istruttoria dell'Authority «doverosa per contrastare l'avidità delle banche». «La Commissione Europea ha appena proposto al Parlamento, in seguito ai risultati di un'indagine dell'Antitrust Ue, un taglio delle commissioni interbancarie, per portare a un massimo dello 0,2% quelle per i pagamenti con il bancomat, e allo 0,3% quelle per le carte di credito. — ricorda il presidente di Adusbef, Elio Lannutti — Io penso che ci siano margini per tagliare tutti i tipi di commissione, questo tra l'altro aiuterebbe i commercianti, in difficoltà per la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDAGINE CSC**Produzione, un'altra frenata a febbraio**

Luca Orlando ► pagina 49

La questione industriale. Quarto rialzo consecutivo per l'indice Istat sulle aspettative delle imprese, al top da ottobre 2011

Produzione al palo ma risale la fiducia

CsC: a febbraio -0,2% per l'output su base mensile - «Una dinamica ancora fiacca»**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**

La distanza dell'attività
manifatturiera
rispetto al picco pre-crisi
di aprile 2008 torna
a superare il 24 per cento

IL RECUPERO

Il livello degli ordini esteri
spinge per il quarto mese
consecutivo verso l'alto
l'indicatore sulle attese
È il dato migliore in Europa

Luca Orlando
MILANO

■ Sgombriamo intanto il campo da possibili equivoci: l'effetto Renzi non c'entra nulla. La rilevazione dei dati utilizzati dall'Istat nel calcolo del clima di fiducia delle imprese, indicatore balzato a febbraio ai massimi da ottobre 2011, avviene infatti nella prima metà di ogni mese, dunque in questo caso prima della nascita del nuovo Governo ma anche dello stesso affidamento dell'incarico al neopremier da parte di Napolitano. Se per conoscere l'effetto-Renzi sulle valutazioni delle imprese occorrerà dunque attendere il dato di marzo, già ora si può dire però che il clima, almeno dal punto di vista delle aspettative, sembra volgere al bello.

Il dato globale di fiducia calcolato dall'Istat cresce per il quarto mese consecutivo attestandosi a quota 87,9, il massimo da oltre due anni, con un balzo corale che riguarda imprese manifatturiere, costruzioni, servizi di mercato e commercio al dettaglio.

Ottimismo che però stenta ancora a tradursi in risultati concreti, a giudicare dalle stime del Centro studi di Confindustria sulla produzione industriale di febbraio, vista in aumento marginale (+0,4%) su base annua e in frenata (-0,2%) in termini mensili stagionaliz-

zati, con una valutazione negativa anche per quanto riguarda gli ordini in volume. Le commesse sono viste in calo dello 0,3% rispetto a gennaio e di oltre un punto rispetto allo stesso mese del 2013, seconda riduzione consecutiva per questo indicatore. Alla luce di questi numeri Viale dell'Astronomia vede così per i prossimi mesi una dinamica industriale «positiva ma fiacca», non sufficiente dunque per recuperare in tempi rapidi il gap della produzione rispetto al picco pre-crisi di aprile 2008, deficit che risorpassa nuovamente la soglia dei 24 punti percentuali.

Produzione al palo, dunque, anche se almeno gli umori delle imprese sembrano migliorare. Tornando al dato Istat, nel caso della manifattura l'indice di fiducia è ai massimi da luglio del 2011, spinto soprattutto dal miglioramento dei giudizi sugli ordini esteri e da un piccolo progresso anche nelle attese sui livelli occupazionali, dove tuttavia a prevalere sono sempre i "pessimisti". In termini settoriali i progressi maggiori sono visibili tra i beni intermedi e quelli di consumo mentre nei beni strumentali l'indice di fiducia resta al palo, ancorato ai livelli di gennaio. In termini territoriali migliorano Nord Est e Nord Ovest (quest'ultima area ha il miglior valore assoluto a quota

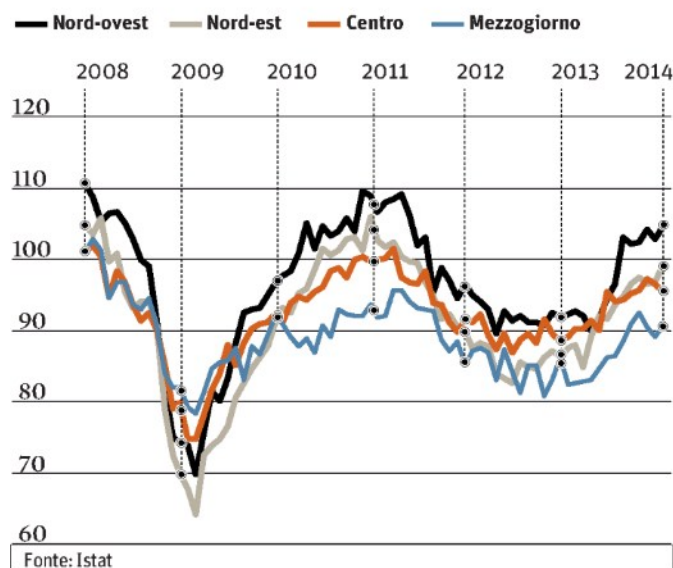
104,5), il Sud cresce leggermente a quota 90,1, il Centro cede quasi un punto a quota 95,5. Determinante, come ormai accade da anni, è il traino della domanda internazionale mentre con riguardo ai consumi interni le opinioni restano negative: a febbraio il 15% degli imprenditori giudica "alti" gli ordini ricevuti dall'estero, percentuale che crolla al 4,4% per le commesse interne, dove solo una manciata di imprese è in grado di realizzare performance positive. Allo stesso modo i "pessimisti", coloro che ritengono insufficienti gli ordini, sono il 35% per quanto riguarda l'export, dato che lievita al 47,6% in relazione alle richieste in arrivo dall'Italia. Il miglioramento italiano è visibile anche in chiave europea, guardando ai risultati dell'Esi, l'Economic Sentiment Indicator calcolato per l'economia della zona euro e dell'Unione europea. Il parametro cresce a febbraio di 0,2 punti sia per l'area della moneta unica (101,2) che per l'intera Ue (105), grazie in particolare al contributo del nostro Paese. Guardando alle performance dei diversi Stati, infatti, il risultato migliore è proprio per l'Italia, che con un aumento di 2,4 punti ha registrato l'incremento più alto davanti ad Olanda (+0,6) e Germania (+0,4), arrivando al livello massimo dal giugno del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli indicatori**LA FIDUCIA NEI TERRITORI**

Gennaio 2008-febbraio 2014, indici destagionalizzati
(base 2005=100)

**INDAGINE RAPIDA CSC**

Variazioni %, salvo diversa indicazione. In parentesi la differenza rispetto all'anno precedente

	Indice grezzo	Indice corretto per i giorni lavorativi			Ordini
		Grezzo	Destagionalizzato		
	<i>Var. % tendenziale</i>	<i>Var. % tendenziale</i>	<i>Livello (2005=100)</i>	<i>Var. % congiuntur.</i>	<i>Var. % congiuntur.</i>
Gennaio	-2,9	0,2	91,7	0,5	-0,1
2014		(-1)			-0,3
Febbraio	0,4	0,4	91,6	-0,2	
2014		(0)			

Nota: L'indagine è effettuata mensilmente su un panel di 380 imprese medio-grandi, in termini di fatturato, rappresentative dell'industria in senso stretto

Fonte: Confindustria

I debiti del Comune

Tensioni e accuse, poi l'annuncio: oggi il decreto

Esplode il caso del salva Roma Marino minaccia, l'ira di Renzi

Alta tensione tra il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il decreto salva Roma diventa un caso. Marino, preoccupato per le casse della capitale, per il buco di oltre 800 milioni di

euro ereditato e per la scelta di ritirare il provvedimento, minaccia: blocco la città. Renzi subito esprime «profonda irritazione». Poi l'annuncio: oggi il governo approverà il decreto.

PAG 2,

Capponi

Marino: senza soldi blocco Roma Lite con il premier, oggi il decreto

La minaccia del sindaco. Palazzo Chigi: «Toni sbagliati»

ROMA — Il provvedimento per Roma ci sarà, ma il prezzo — politico — è altissimo: i rapporti tra Palazzo Chigi e Campidoglio, al di là delle dichiarazioni ufficiali, sembrano adesso ai minimi storici, e così pure il già non semplice legame tra il sindaco Ignazio Marino e il Pd, che pure lo sostiene in Campidoglio ma non l'ha mai amato troppo. Un terremoto, che dal Campidoglio si estende a tutto il Paese.

Accade che, al mattino, Marino — preoccupato per le casse della capitale, per il buco di oltre 800 milioni ereditato e per la scelta di ritirare il decreto salva Roma, rimasto fermo quasi due mesi al Senato — non si limiti a minacciare le dimissioni ma dica senza mezzi termini che il «rischio è che si blocchi la città», praticamente tutto, dagli autobus all'illuminazione, dal trasporto per i bimbi alla manutenzione delle strade e delle scuole fino agli stipendi dei dipendenti e anche oltre, fino «alla canonizzazione dei due Papi. Come posso organizzare un evento planetario?». Il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, conosce bene le difficoltà di governare un ente coi conti in rosso: «Il sindaco fa bene a raccontare quanto sta avvenendo e sono contento che questo grido d'allarme sia stato raccolto». Marino attacca anche la politica: la gente senza autobus e «i politici con le auto blu»; e ancora: «I romani sono arrab-

biati, dovrebbero inseguire la politica con i forconi. A Roma per cinquant'anni sono stati dissipati denari». Attacco alla senatrice di Sc Linda Lanzillotta: «Dice che i soldi di Roma sono stati gestiti male, ne ha conoscenza personale perché per nove anni ne è stata responsabile». La replica: «Ha perso la testa». Un terremoto che inevitabilmente tocca i palazzi della città: dalle giunte che l'hanno amministrata fino al Vaticano, in qualche modo chiamato in causa nelle beghe politiche del bilancio della Capitale. Per arrivare, naturalmente, a Palazzo Chigi: a metà mattina viene resa nota la «profonda irritazione» comunicata da Renzi a Marino in una «telefonata energica»; nel pomeriggio, in direzione, Renzi aggiunge: «Domani (oggi, ndr) approveremo il decreto enti locali ma inviterei ad usare un linguaggio diverso. Le motivazioni di Marino erano comprensibili, il tono no».

I toni del Campidoglio, di colpo, si abbassano. Certo, salvo sorprese Marino nel Cdm di questa mattina (che nominerà anche i sottosegretari) ottiene ciò che chiedeva: e cioè «la restituzione di soldi anticipati con le tasse», la messa in sicurezza dei Bilanci (forse un emendamento a un decreto in conversione per il 2013 e un decreto per il 2014, o, altra ipotesi, un provvedimento per il 2013 e, per il presente, l'avvio di un percor-

so con il Mef). «Ho parlato con Renzi — sorride il sindaco — e credo che Roma avrà le risorse per il ruolo di capitale». La partita è complessa: nel decreto sugli enti locali il governo dà la facoltà di aumentare la Tasi (dallo 0,1 allo 0,8 per mille), e si vedrà quale strada sarà scelta per Roma. Ciò che è certo è che i parlamentari pd eletti a Roma si riuniscono e, anche loro, parlano di «toni inaccettabili»: il partito, di colpo, appare unito. La Lega chiede le dimissioni del sindaco. La replica: M5S e Lega «non sono degni» di alzarsi durante l'inno d'Italia, «in altri Paesi chi brucia la bandiera viene messo in prigione». In serata Marino si mostra fiducioso: «Decreto «salva onore», non salva Roma. Ho parlato con Renzi, sono soddisfatto. I tecnici sono a Palazzo Chigi per la revisione del testo da portare al Cdm». L'incontro proseguirà per tutta la notte: le polemiche, sicuramente, andranno anche oltre.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti e le tappe



Le perdite del Comune e l'aiuto di 600 milioni

1 Nel 2013 il bilancio del Comune di Roma conta 864 milioni di euro di perdita. Il sindaco Ignazio Marino chiede aiuto al governo che decide di varare il decreto salva Roma per poter spalmare circa 600 milioni di euro sulla gestione commissariale creata per il piano di rientro dai debiti precedenti al 2008 (circa 12 miliardi). Di questi 600 milioni, 485 dovevano coprire il 2013 e 115 l'esercizio per il 2014



Lo stravolgimento tramite emendamenti

2 Il primo decreto salva Roma è del 28 ottobre scorso, a vararlo è l'allora governo Letta. Al Senato, però, il testo viene sovraccaricato da altri provvedimenti, inseriti tramite numerosissimi emendamenti del tutto estranei al dissesto del Campidoglio: dai treni della Valle d'Aosta ai fondi per Pietrelcina, il paese di Padre Pio, dai fondi per il trasporto pubblico calabrese alla sanatoria per i chioschi sulle spiagge



Il richiamo del Colle e il salva Roma bis

3 Considerata la pioggia di emendamenti, il capo dello Stato Napolitano ricorda con una lettera ai parlamentari la natura di un decreto, adottato in casi straordinari di necessità e urgenza. Dopo Natale il governo lascia morire il provvedimento ma presenta un Salva Roma bis, infarcito ancora da altre norme come l'alluvione di Olbia, l'Expo di Milano, la proroga della sanatoria per le cartelle di Equitalia e la web tax



L'ostruzionismo in Aula e il ritiro del decreto

4 Il testo arriva alla Camera a pochi giorni dalla scadenza del 28 febbraio ma la discussione si blocca per l'ostruzionismo di Lega e 5 Stelle, che presentano così tanti emendamenti da prospettare un dibattito che sfiori la deadline di fine mese. Renzi ritira il decreto e Marino minaccia di bloccare la città. I tecnici di Comune e Palazzo Chigi sono al lavoro in queste ore per evitare il default di Roma. Incerto il destino degli altri provvedimenti



All'Opera dopo le polemiche

Il sindaco di Roma Ignazio Marino ieri al Teatro dell'Opera per la prima della Manon Lescaut di Puccini (OmniRoma)



Legge elettorale, lo sprint di Renzi giovedì prossimo il voto alla Camera ma la minoranza Pd: riforme senza Fi

Documento dei lettiani. E Alfano avverte: si aspetti l'abolizione del Senato

Russo, fedelissimo dell'ex premier, guida la fronda e dice no alla doppia maggioranza

Il presidente della Consulta: "Si alle liste bloccate se corte, riformare il bicameralismo"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — La prima mossa politica è di 21 senatori democratici. L'Italicum riprenderà il percorso parlamentare martedì alla Camera - accontentando Forza Italia che già batteva i pugni - e il lettiano Francesco Russo a Palazzo Madama riunisce un drappello di parlamentari dem (di tutte le correnti) per dire che legge elettorale e trasformazione del Senato devono essere strettamente collegate. «Riforme che insieme ad altre come quella sul conflitto d'interessi - è scritto nel documento dei senatori - vanno fatte con il contributo di tutte le forze politiche e non solo attraverso un rapporto preferenziale con alcune di queste per formare una doppia maggioranza». Un altolà al patto tra Renzi e Berlusconi, che potrebbe rivelarsi un autogol per il Pd consegnando al Cavaliere l'opportunità di andare a votare appena l'Italicum sarà approvato.

I ventuno si prendono anche una strigliata dai capicorrente, però ribadiscono che nei confronti del governo «l'impegno sarà leale» anche se la staffetta tra Enrico Letta e Matteo Renzi a Palazzo Chigi è stata «traumatica». Russo garantisce la tregua al segretario-premier: «Lo dico da lettiano, è venuto il tempo di non parlare del passato... ma Renzi non si affidi al Cavaliere». La strada per l'Italicum è tutta in salita. I senatori dem parlano di "paletti"

ed assistito fornito ai colleghi che alla Camera stanno lavorando per fare quadrare il cerchio. Lunedì sera l'assemblea del gruppo si annuncia accesa, anche se il presidente dei deputati Roberto Speranza smorza le polemiche. Dopo l'attacco alzo zero di Renato Brunetta, per il quale se l'Italicum non fosse andato in aula martedì sarebbe stato un problema politico, Speranza twitta: «Martedì la legge è all'esame dell'aula, impegno mantenuto. Sarà il primo passo per una vera stagione di riforme». E giovedì la riforma dovrebbe essere approvata dalla Camera.

D'altra parte anche Berlusconi conferma l'apertura di credito. Scrive su Facebook: «Si è aperta con il nuovo leader del Pd una finestra di opportunità importante per cambiare le regole obsolete di funzionamento dello Stato». Però il Cavaliere non mette nel conto che la legge elettorale entri in vigore solo dopo le riforme costituzionali. L'emendamento Lauricella - che prevede il via libera all'Italicum quando il Senato sarà stato abolito - non è gradito a Forza Italia. Ma è indispensabile per Alfano che ha scommesso sulla durata della legislatura. Il leader del Nuovo centrodestra in una riunione con i suoi, ragiona: «Non vogliamo apparire rallentatori, l'impianto va bene però bisogna modificare sia la questione delle preferenze e soprattutto stabilire la connessione con la riforma del

Senato. Renzi si applicherà per una mediazione». Tuttavia per Francesco Paolo Sisto, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, l'equilibrio raggiunto non prevede si spostino tasselli di un accordo non facile. «Chi vuole cambiare l'Italicum desidera in realtà neutralizzarlo - avverte Sisto - nel senso di rinviare l'applicazione. L'Italicum è stato anche "benedetto" dal presidente della Consulta, Gaetano Silvestri». Silvestri infatti ha spiegato che con la sentenza della Consulta sulla legge elettorale, è stata solo fornita una norma-paracadute. E a proposito dell'Italicum: «La Corte non ha un suo modello elettorale da proporre o imporre. Si possono fare le liste bloccate però corte». Aggiunge che una Camera delle autonomie serve, se si vogliono evitare i conflitti, e che va rivisto il Titolo V.

I "piccoli" partiti sono sul piede di guerra. Una simulazione degli uffici di Montecitorio che applica l'Italicum sulla base dei voti del 2013, disegna una Camera dove entrano solo Pd, Pdl, M5Stelle e Scelta civica. Davide Zoggia, bersaniano, è convinto che il Pd ne verrà a capo e che la legge elettorale deve avere per prima cosa l'appoggio della maggioranza che sostiene il governo, cioè degli alfaniani. In Senato intanto Anna Finocchiaro si appresta a presentare un ddl per l'abolizione del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

IN AULA

L'Italicum torna all'esame dell'aula della Camera martedì prossimo. Forza Italia aveva già detto che se fosse slittato ancora si sarebbe aperto un problema politico.

TEMPO CONTINGENTATO

A disposizione dei deputati per il dibattito e il voto si sono 22/26 ore. Sisto, il presidente della commissione Affari costituzionali, calcola che giovedì o venerdì ci sarà il via libera.

LE RIFORME COSTITUZIONALI

L'iter parlamentare di trasformazione del Senato non è ancora iniziato. Anna Finocchiaro si appresta a presentare un ddl; Tonini ne ha già depositato un altro che disegna un modello Bundesrat.



CONSULTA

Il presidente Silvestri ha chiesto che la riforma "garantisca stabilità".

Berlusconi incalza il governo: al lavoro insieme sulle riforme

L'ex premier lancia la campagna «social» con un messaggio in rete. E sull'Italicum Renzi resta l'interlocutore privilegiato: giusto che Pd e Fi si siedano allo stesso tavolo

L'IMPEGNO

Toti: «Nuova legge in tempi rapidi come da accordi tra i due leader»

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

L'occasione è il via libera alla campagna per il tesseramento di Forza Italia, mai così «social» come quest'anno. Il segno - piaccia o no - che il nuovo stile imposto da Matteo Renzi ha ormai conquistato anche il centrodestra. Così, Silvio Berlusconi lancia il «reclutamento» dei nuovi militanti azzurri usando solo la rete, dalla sua pagina Facebook al sito *forza-silvio.it* passando per i profili di Forza Italia e del Cavaliere su Twitter. Un lungo messaggio in cui parla direttamente ai suoi elettori ricordando le ragioni della nascita di Forza Italia nel 1994 e annunciando quella che definisce «la battaglia decisiva». Toni da campagna elettorale, ma con un passaggio decisivo in cui l'ex premier si rivolge direttamente a Renzi come interlocutore privilegiato con cui «lavorare insieme per una svolta importante» come quella di «cambiare le regole obsolete di funzionamento dello Stato».

Nonostante l'imminenza del-

la campagna elettorale per le Europee e l'intenzione di tenere in moto la macchina del partito se mai si dovesse andare a elezioni anticipate in Italia, Berlusconi continua a guardare a Renzi per sedersi insieme al tavolo delle riforme. «Se davvero il nuovo leader del Pd è seriamente convinto che le istituzioni si devono riformare insieme a partire dalla legge elettorale - insiste il leader di Forza Italia - allora è giusto che i due grandi partiti italiani, Forza Italia e Pd, lavorino insieme ad una svolta importante».

Un modo, peraltro, per cercare di mettere a tacere dubbi e mal di pancia di quanti temono che Renzi stia tenendo il piede in due scarpe e abbia sostanzialmente due posizioni diverse: una con Berlusconi, cui avrebbe assicurato una rapida approvazione della legge elettorale sia alla Camera che al Senato e un'altra con Angelino Alfano a cui avrebbe invece promesso di legare l'entrata in vigore della nuova legge all'abolizione del Senato (quindi decisamente più in là nel tempo). Da entrambe le parti, infatti, si sostiene che Renzi si sarebbe impegnato «davanti a testimoni». Non è un caso, forse, che a sera Giovanni Toti chieda «tempi rapidi» sulla legge elettorale come «da accordi tra Renzi e Berlusconi».

Che il Cavaliere continui a te-

nere aperto il canale con il premier, dunque, è un modo per confermarli la fiducia nonostante i dubbi di molti. Il resto inizierà ad essere più chiaro nei prossimi giorni, magari già a partire da martedì prossimo quando nel pomeriggio la Camera inizierà a votare gli emendamenti sull'Italicum che dovrebbe essere approvato in settimana per poi passare al Senato. A quel punto, bisognerà vedere con che tempistica verrà calendarizzato a Palazzo Madama per rendersi conto davvero di quali saranno i tempi per il via libera definitivo.

Doppio binario, dunque. Da una parte l'interlocuzione sulle riforme con il segretario del Pd e dall'altra il pressing su una macchina elettorale che il Cavaliere vuole evidentemente pronta. Non a caso nel messaggio l'ex premier affronta tutti i cavalli di battaglia degli ultimi mesi, dalla «magistratura politicizzata» alla sua decadenza da senatore. «Come sai - scrive Berlusconi - Forza Italia è nata nel '94. È stata una battaglia durissima, che va avanti da vent'anni, con vittorie e sconfitte, lottando contro una magistratura politicizzata e dichiaratamente ostile, contro apparati dello Stato e delle istituzioni che hanno lavorato per conservare l'esistente, e anche con compagni di strada che non si sono dimostrati all'altezza della situazione». E oggi, conclude il Cavaliere, «siamo alla sfida decisiva».



LA BOZZA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

SISTEMA DI VOTO

Sistema proporzionale

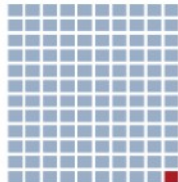


COSA SI VOTA

Il rinnovo della Camera dei deputati (l'unica elettiva, che darà fiducia al governo)

CIRCOSCRIZIONI

Il voto avverrà in



120

circoscrizioni
locali

ogni circoscrizione

■ } **500.000** abitanti

LISTE ELETTORALI

Le liste saranno corte e bloccate, ovvero senza preferenze

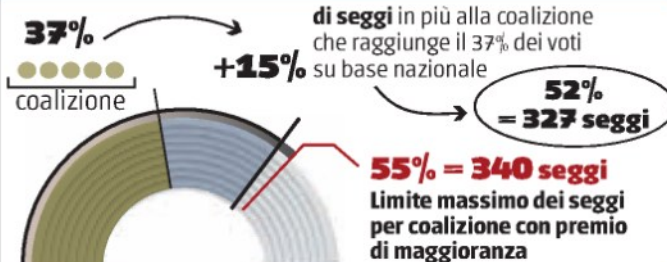
Candidature multiple

Si alle candidature multiple ma con un tetto massimo dei collegi nei quali ci si può presentare (3-4)

SOGLIE DI SBARRAMENTO

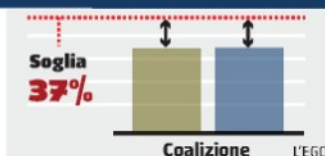
■ per i partiti in coalizione	4,5%
■ per i partiti non coalizzati	8%
■ per le coalizioni	12%

PREMIO DI MAGGIORANZA



BALLOTTAGGIO

Se nessuna coalizione raggiunge il 37%, le due più votate dopo 15 giorni si giocano l'assegnazione del premio di maggioranza in una nuova elezione



Se ne vanno sei senatori e due deputati: "Il sogno è finito"

Grillo tuona contro i dissidenti
"Via i parassiti dal movimento"

TOMMASO CIRIACO PAG 12

Un terremoto tra i Cinquestelle escono sei senatori e due deputati

Insulti agli espulsi. Pizzarotti: "Così siamo più deboli"

Sinistra Pd e Sel si muovono: travagli da rispettare, ma è giusto avviare un percorso con loro

TOMMASO CIRIACO

ROMA—Sivoltanoesi imbattono in un cumulo di macerie. È il day after più difficile del Movimento cinque stelle, dopo espulsioni laceranti e defezioni a catena. I cinque senatori dimissionari - più Luis Orellana, già messo alla porta - ufficializzano l'addio con una lettera alla Presidenza del Senato. Protestano indignati contro le epurazioni interne. Come se non bastasse, i deputati Alessio Tacconini e Ivan Catalano lasciano il gruppo della Camera. Molto, intanto, si agita alla sinistra del Pd. L'idea, coltivata da settimane, è costruire un polo robusto capace di sostituire in futuro il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano.

Esausti, svuotati e giù di morale, i senatori grillini si ritrovano nel pomeriggio in un'infinita seduta collettiva di psicanalisi. Tre dei cinque dimissionari - Alessandra Bencini, Maurizio Romani e Maria Mussini - prendono parte sorpresa all'incontro. Assenti, invece, Laura Bignami e Monica Casaleto. La scena, a tratti, assume contorni paradossali. I parlamentari si cimentano in risposte scritte a quesiti di questo tenore: "Ti senti parte di questo gruppo? Cosa non ha funzionato?".

Chi si presenta al summit da dimissionario, come Romani, spiazza l'assemblea: «Prima che l'Aula voti le mie dimissioni, cercherò di capire se qualcosa può cambiare nel gruppo». Una retromarcia? Non esattamente, ma tanto basta ad accrescere la confusione. Vito Crimi non gradisce: «Non ho capito, tisei dimesso? Cosa sono questi giochini?». «Così mi offendi!», è la replica. Nicola Morra, intanto, lascia intendere che il gruppo è orientato a votare in Aula a favore delle dimissioni. Salvo correggere il tiro, poco dopo.

Il clima, comunque, resta pesantissimo. Nove deputati, capitanati dall'influente Luigi Di Maio, mettono nero su bianco un affondo durissimo. Di Catalano scrivono che «non vuole restituire i soldi», mentre Tacconini è descritto come «quello che ha speso svariate migliaia di euro per la campagna elettorale e non ha mai restituito la diaria». Infine si scatenano: «Finalmente, zavorra che va via, gente che non c'entra nulla con il M5S, persone che da questo momento diventeranno parassiti, poiché se avessero un minimo di dignità dovrebbero dimettersi».

Eppure, la cacciata dei dissidenti non convince una fetta consistente del Movimento. Si fa sentire, ad esempio, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti. «È stata una giornata che mi ha lasciato con l'amaro in bocca», premette. Poi rileva, sconsolato: «Sapendo che i problemi degli italiani sono altri, perdere tempo in spaccature

e dissidi interni ci indebolisce e delude tante persone che ci sono vicine».

Come lui, altri parlamentari vivono queste ore con disagio. Un paio si spingono a contattare Beppe Grillo, che ribadisce la linea: «Si va avanti così». La senatrice Cristina De Pietro, poi, non nega la tentazione di dimettersi: «Disagio? Provo qualcosa di più del disagio. Ma prima di decidere devo sentire alcune persone». Affiderà il proprio destino al meet up di provenienza.

Prende forma, intanto, un nuovo cantiere di centrosinistra. L'obiettivo è dar vita a un gruppo che sostituisca l'Ncd, magari approfittando di un incidente sulla legge elettorale. Pippo Civati e Walter Tocci tessono la tela. Senza contare chi, come Miguel Gotor, ha già espresso in Aula il disagio per questa fase. Anche in Sel si respira un'aria strana. Gennaro Migliore mostra cautela, ma non mette limiti a future intese con civatiani ed ex grillini: «Penso che sia giusto avviare un percorso molto ravvicinato tra noi, nel rispetto del loro travaglio personale e politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Addio al fronte dei sindaci*

► pagina 12



Nell'urto con il Campidoglio il «renzismo» perde un pezzo della sua anima

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Addio all'alleanza fra i sindaci. Il decreto è inevitabile ma premia una cattiva gestione

Come è lontano il giorno in cui il neo-sindaco di Roma, Marino, e il suo collega di Firenze Renzi, candidato alla segreteria del Pd, passeggiavano insieme lungo i Fori Imperiali in procinto d'essere chiusi al traffico. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Ieri la questione romana è esplosa e poi è stata in qualche misura tamponata. Ma non è davvero archiviata, al di là dei provvedimenti economici d'emergenza che ovviamente il governo è costretto a varare per impedire il collasso economico della Capitale. Si potrebbe anzi dire che la frizione fra il governo nazionale e il Campidoglio acquista un valore simbolico e contribuisce a definire alcuni contorni del "renzismo" come fenomeno politico. Non è irrilevante che il contrasto aspro e duro nei toni abbia riguardato due sindaci: quello di Roma, che nell'intervista a Minoli per "Mix 24" si è concesso un linguaggio assai poco istituzionale, intriso di rancore; e il premier che per sua stessa ammissione ragiona e si comporta ancora come un sindaco (nel senso di voler essere vicino ai normali cittadini).

L'irritazione di Renzi verso Marino va al di là dell'incidente. Il problema è che si è spezzata l'illusione: la speranza che fosse realistica una sorta di "santa alleanza" dei sindaci nel segno della concretezza e del pragmatismo. Non è così, naturalmente, e lo scricchiolio con Roma a pochi giorni dall'insediamento del governo, infrange il sogno. È come se Marino avesse voluto dire che il sindaco-premier di Palazzo Chigi non è abbastanza sensibile ai problemi dei municipi.

Si capisce quindi che la polemica lascerà uno strascico, se non altro di ordine psicologico. Anche perché l'emergenza finanziaria di Roma è una condizione permanente e deriva da cattive gestioni che si sono accumulate negli anni, ben prima dell'elezione dell'attuale sindaco. Intervenire per metterci un tappo così, a fondo perduto, non è certo nelle corde di Renzi. Tutta la sua ostentata filosofia meritocratica dice fra le righe che l'epoca degli aiuti a pioggia e delle sanatorie indiscriminate è finita. Di sicuro a livello nazionale, ma soprattutto a livello municipale. Perché è proprio lì, nel mito delle buone amministrazioni di sinistra o di destra, che il "renzismo" alimenta il proprio populismo morbido.

Ora Roma sarà salvata per non farla sprofondare in un "default" le cui ripercussioni sarebbero incontrollabili. Ma se volesse essere coerente, il sindaco-premier dovrebbe abbandonare la capitale al suo destino. O almeno chiederle di rinnovare in radice il modello di governo, operando una drastica e drammatica "spending review". Non accadrà, è logico. Troppo complicato mettere il dito in certi ingranaggi, almeno in questa fase. Il decreto ci sarà, non riguarderà solo Roma ma determinerà comunque una vittoria del Campidoglio, sia pure una vittoria di Pirro. Ne deriva che il "renzismo" uscirà in qualche misura intaccato o disturbato dalla questione romana. Questo spiega il volto tirato del presidente del Consiglio mentre prometteva il provvedimento a spron battuto e al tempo stesso sibilava al sindaco Marino che una cosa non può permettersi: attaccare il governo nei termini usati ieri. Comunque la si voglia giudicare, la vicenda dimostra che la realtà è meno rosea di quello che si vorrebbe credere. A tutti i livelli. Lo scricchiolio con il sindaco di Roma è per Renzi un segnale di pericolo, un indizio su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Espresso

Euro 3,00

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 9 anno LX 6 marzo 2014

**OGNI ANNO IN CINQUEMILA
PARTONO PER L'ESTERO.
SONO INGEGNERI, ECONOMISTI
E MEDICI. SPESSO I MIGLIORI.
E PER FORMARLI NEGLI ATENEI
ABBIAMO SPESO 175 MILIONI.
COSÌ L'ITALIA PERDE LA CLASSE
DIRIGENTE DEL FUTURO**



LA FUGA DEI LAUREATI

Attualità GIOVANI E LAVORO

FERMATE I LAUREATI

Ogni anno cinquemila vanno direttamente all'estero. Sono ingegneri, medici, manager. Costati 175 milioni di euro. Ecco la nuova emergenza

DI FRANCESCA SIRONI - FOTO DI CARLOTTA CARDANA

Cinquemila laureati, di quelli con i voti più alti, che non si perdono una lezione e finiscono in tempo gli esami, di quelli bravi, insomma, se ne vanno ogni anno dall'Italia con un contratto di lavoro già firmato in mano. Un pezzo di carta prezioso che in patria impiegherebbero anni a conquistare e che comunque riconoscerebbe loro uno stipendio molto più basso di quanto le imprese americane, inglesi, tedesche o cinesi sono pronte a sborsare. Noi li formiamo, spendendo la rispettabile cifra di 34.950 euro per ciascuno. E loro li assumono.

Questo export di cervelli e competenze - a partire sono ingegneri, economisti, persino medici - ha un doppio costo. C'è il

capitale umano che se ne va, portandosi dietro l'ossatura dello sviluppo del Paese. E c'è la spesa dello Stato per la loro istruzione: più di tremila euro a semestre per universitario, e visto che questi talenti hanno frequentato corsi per cinque anni, perderli significa dire addio a un investimento complessivo di 175 milioni di euro.

Sono i numeri ingombranti del sequel di una storia che pensavamo ormai di conoscere, quella dell'arcinota "fuga dei cervelli". Il blockbuster degli scienziati eccellenti costretti ad attraversare l'oceano per una carriera accademica si è trasformato infatti in un colossale che riguarda intere classi di ex studenti, migliaia di venticinquenni da 110 e lode che si trasferiscono altrove ad impiegare le loro conoscenze. I supertalentuosi che espor-

tiamo in Gran Bretagna o a Berlino non andranno a fare gli inventori come i cervelli in fuga ma nemmeno i baristi come gli emigrati spinti dalla disoccupazione. Sono stati chiamati semplicemente perché ottimi progettisti hi-tech, economisti, medici, matematici, sviluppatori, tecnici delle relazioni internazionali e gestione delle risorse. Insomma: esperti nelle materie che servono per assicurare profitti a un'azienda. Ma anche per far crescere un Paese. Che non sarà il nostro.

PROFESSIONISTI IN VENDITA

Eccoli dunque i protagonisti del sequel. Hanno venticinque anni, una laurea specialistica in ingegneria o in



Dove si guadagna di più

Retribuzione media mensile dei laureati intervistati, in euro

ITALIA

ESTERO

ITALIA

ESTERO



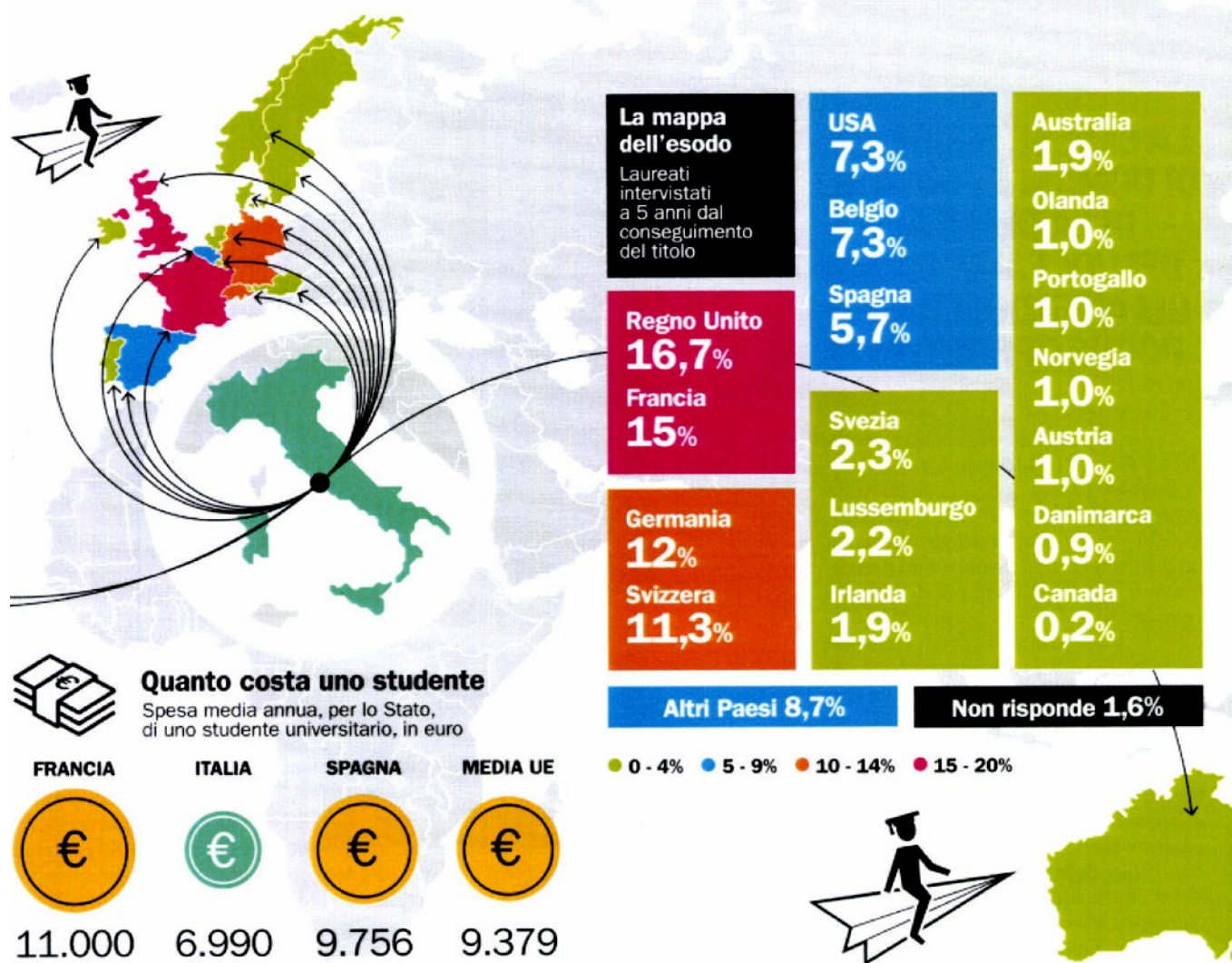
1.024

1.378

1.586

2.324

A UN ANNO
DALLA LAUREAA CINQUE ANNI
DALLA LAUREA



Fonte: nostra elaborazione su dati Almalaurea 2013 OECD Education at Glance 2013

A PARTIRE SONO I MIGLIORI. E PORTANO IN CINA, NEGLI USA E IN EUROPA IL CAPITALE UMANO NECESSARIO ALLA CRESCITA

economia, ma anche in lingue e letterature comparate e in materie politico-sociali. Ottimi voti, grandi aspettative, un inglese padroneggiato con nonchalance. E una marcia in più, come spiega Tommaso Dalla Massara, docente di Diritto romano e delegato all'orientamento dell'università di Verona: «A chiederci opportunità per fuggire sono i più ambiziosi, i più capaci. Anche qui nel Nord Est, ormai, dove potrebbero trovare le stesse occasioni?».

Perché espatriano è chiaro: lo stipendio medio, all'estero, è quasi il doppio di quello che potrebbero avere in Italia. «Ma non è solamente una questione di soldi»: almeno non lo è per Lorenzo Raffaelli, 30 anni, assunto nel 2008 dal

gigante dei motori aeronautici Rolls-Royce. «Qui la carriera è assicurata. Ai giovani danno credito e responsabilità. Avevo ricevuto offerte a Firenze, dove ho studiato. Ma erano per mansioni di secondo piano, con contratti a progetto, senza garanzie. Mi consideravano troppo giovane per entrare in azienda». Quando è stato preso lui, in Rolls-Royce, gli italiani impiegati nella sede centrale di Derby erano quattro. Dal 2012

gli arrivi superano i 20 all'anno. E Raffaelli è diventato una sorta di ambasciatore della società: coordina un gruppo di talent-scout che vanno negli atenei più prestigiosi del mondo a caccia dei migliori studenti. «Offriamo assunzioni a tempo indeterminato, tirocini pagati 27mila sterline, oppure stage retribuiti per chi deve ancora frequentare i corsi». E a ogni presentazione si fanno avanti centinaia di candidati.

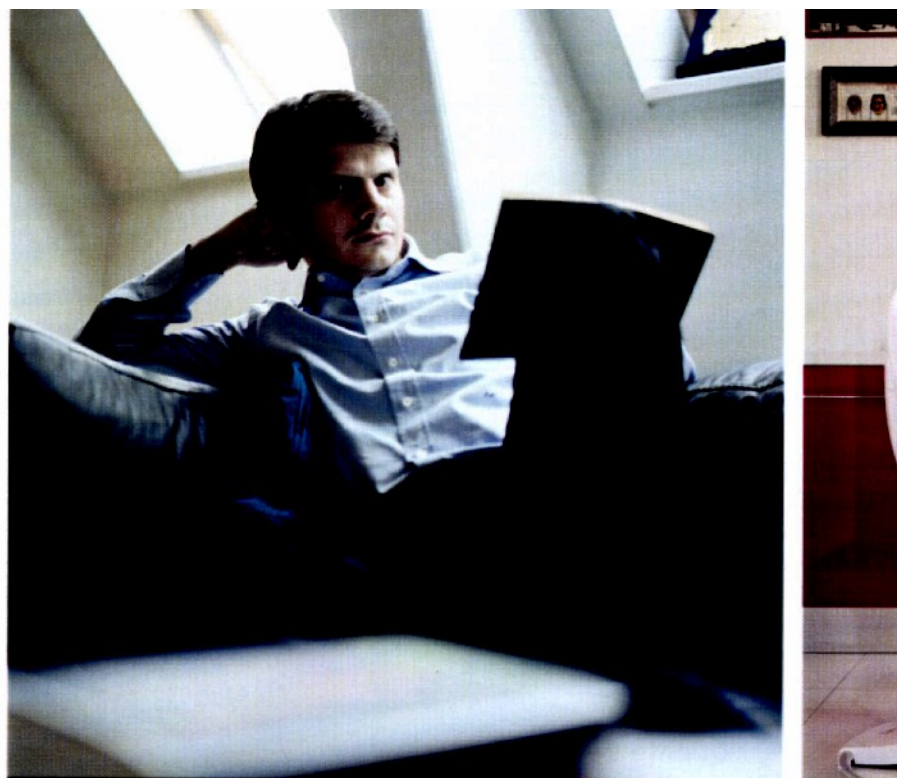
I NUMERI DELL'ESODO

Con queste premesse non stupisce che le statistiche siano spietate, a guardarle da Roma. Il sette per cento degli universitari che trovano impiego a un anno dalla laurea, è fuori dal Paese. Un quarto degli economisti sfornati dalla Bocconi ▶

LA CLASSE DIRIGENTE DI DOMANI È FINITA AL DI LÀ DELLE ALPI E DELL'OCEANO. DA NOI GLI AMBIZIOSI HANNO POCHE OPPORTUNITÀ

nel 2013, oggi è assunto a Parigi, a Shanghai, a New York. Cinque anni fa era meno del 15 per cento. Metà degli ex studenti di finanza a Verona ha già firmato un contratto in inglese. Su "Eures", il portale dell'Unione Europea per gli annunci di lavoro, in questo momento sono presenti con il loro curriculum più di 190mila connazionali che sperano di andarsene, oltre il doppio di portoghesi, romeni e polacchi. E nel 2012, fotografa l'Istat, più di 14mila laureati hanno spostato la loro residenza al di là dalle frontiere, alla ricerca di quel futuro già agganciato dai cinquemila rampolli che secondo l'ultimo rapporto di Almalaurea, il consorzio di 64 atenei che certifica i dati sull'occupazione dei laureati, vengono assunti ogni estate dalle aziende straniere.

Ad aspettarli non ci sono solo turbine o computer. Ma anche bisturi, guanti e cuffiette: pure i nostri medici, infatti, abbandonano sempre più spesso l'Italia per andare a curare i malati di altri Paesi. Formare un camice bianco costa, e tanto: agli anni di università si devono aggiungere



ANDREA ORLANDO, CONSULENTE FINANZIARIO, DA NAPOLI A COPENHAGEN

«L'Italia è un grande Paese di artisti, ma nel resto siamo gli ultimi della classe. Non siamo efficienti, non siamo maturi».

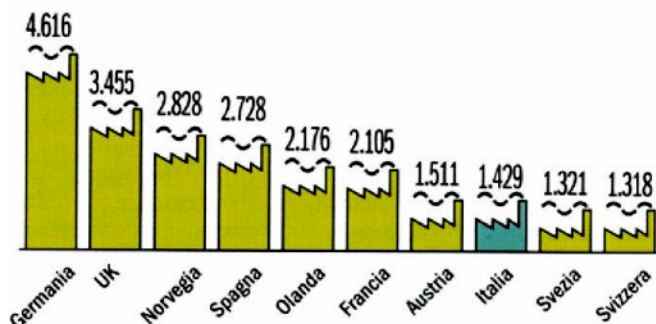
quelli della specializzazione (vedi box di pag. 45) durante i quali i ragazzi fanno la gavetta in corsia, ricevendo uno stipendio mentre imparano il mestiere. Per i direttori degli ospedali europei, americani o asiatici, i nostri neodottori, invece, sono "gratis", sostiene Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli

ordini dei medici. Che non si stupisce dell'aumento di lasciapassare richiesti dagli specialisti per operare nel resto d'Europa (grafico a pagina 45): «L'80 per cento dei dottori è assunto dal Servizio sanitario nazionale, oggi travolto da tagli e riduzioni. I giovani si trovano così ad aver studiato undici anni per entrare in un mercato di incertezze. È insostenibile. Per questo vanno all'estero. E noi non solo perdiamo le loro capacità, ma anche gli investimenti sostenuti dalle famiglie e dallo Stato per

Guarda cosa c'è sul mercato

Chi assume in Europa

Aziende che hanno pubblicato offerte di lavoro su "Eures", il portale europeo per il lavoro (primi dieci paesi per numero di annunci)



Chi vuole scappare

Persone che hanno pubblicato il loro curriculum su "Eures", il portale europeo per il lavoro (primi dieci paesi per numero di annunci)





ILARIA MICALIZZI, INGEGNERE PETROLCHIMICO, CON IL COMPAGNO MARCO E LA FIGLIA MARLENE, DA PISA A PARIGI «Durante il colloquio, il mio futuro datore di lavoro mi ha messo davanti i vantaggi che avrei avuto se avessi deciso di fare figli».



ELETTRA DA MAGGIO, INGEGNERE INFORMATICO DA ROMA A PARIGI: «Sui piani della vivibilità e dei servizi offerti al cittadino, l'Italia è molto indietro rispetto ad altri Paesi a parità di Pil».

garantire loro la migliore preparazione: ad avvalersene saranno altri governi. Ben contenti di accoglierli, anche perché avranno medici eccellenti senza aver speso un euro in formazione».

ADDIO SVILUPPO

«Stiamo perdendo il nostro capitale umano meglio formato», commenta il

presidente di Alma-laurea, Andrea Cammelli: «Quel sette per cento di occupati all'estero è molto concentrato in alcune discipline, soprattutto quelle scientifiche. Ragazzi con la media del 30 che in Italia non trovano spazio». L'intera classe dirigente di dopodomani finisce così acuartierata al di là delle Alpi. Lì fanno carriera, portano idee, creano sviluppo.

«È da un pezzo che esportiamo laureati, ma adesso la fuga è diventata una valanga: in patria ci sono troppo poche opportunità per i giovani ambiziosi», commenta Giovanni Peri, ricercatore (italiano) di Economia del lavoro a Berkeley, in California, oltre che autore di numerosi saggi sul tema. Eppure queste persone sono motori di crescita economica e scientifica, «forze di cui adesso beneficiano altre nazioni. Negli States, in cui vivo da venti anni, il 30 per cento degli scienziati e degli ingegneri viene da fuori. È un ciclo virtuoso: più cervelli, più imprese, più ricer-

ca, più produttività. Ecco: in Italia rischiamo la tendenza inversa», conclude lo studioso.

SHOPPING IN ITALY

A favorire l'export di laureati sono, però, gli stessi atenei. Che nell'internazionalizzazione vedono l'unica possibilità per offrire carte allettanti ai loro studenti e conquistare nuove leve. «Le università sono in concorrenza tra di loro», spiega Marco Taisch, docente di Ingegneria al Politecnico di Milano e direttore dell'ufficio per l'occupazione: «Se vogliamo garantire un futuro ai nostri allievi dobbiamo avere una rete globale di società pronte ad assumerli». Per intercettarle Taisch ha creato una task force di 12 persone, che hanno l'obiettivo di convincere multinazionali e industriali dell'eccellenza degli ingegneri made in Italy. Una strategia che sta funzionando: sul portale della facoltà le offerte pubblicate dall'estero sono passate da 371 a più di 800 in tre anni, arrivando al 10 per cento del totale.

Perché? I nostri laureati piacciono, dicono le aziende, perché hanno una solida preparazione teorica e perché vedono ▶

Professioni in fuga

Indirizzo di studio dei laureati che hanno trovato lavoro all'estero a un anno dal titolo, in percentuale sul totale



Ingegneria **Lingue** **Economia** **Politico Sociale** **Altri**

24 17 15 13 31

in Parigi, Londra o Pechino il milieu giusto per riuscire ad emergere. Piacciono, racconta Patrizia Cangialosi, direttore del centro di reclutamento dall'Europa della multinazionale Procter & Gamble, «perché sono motivati. C'è stato un vero salto di qualità negli ultimi cinque anni. Prima facevamo fatica a trovare ragazzi disponibili anche solo a trasferirsi da Milano a Roma. Adesso, secondo l'ultimo sondaggio di una società di ricerca a cui ci affidiamo, Universum, fra le prime tre caratteristiche del "lavoro ideale" per gli italiani c'è la possibilità di una carriera internazionale. Sono gli unici a darle tutta questa importanza». Risultato? Nel 2013 il gigante statunitense ha ricevuto dall'Italia 20 mila candidature. Sessantacinque sono andate a buon fine. E solo dall'inizio dell'anno altri dieci bocconiani sono entrati nel gruppo.

FERMARE L'EMORRAGIA

Resta comunque un interrogativo: siamo sicuri che la fuga dei migliori sia una perdita secca? «Per me che sono stato loro docente l'idea che trovino successo altrove non è affatto una

sconfitta», controbatte Dalla Massara: «Anzi: è una vittoria. Anche se fuori, hanno imboccato la loro strada. Ed è

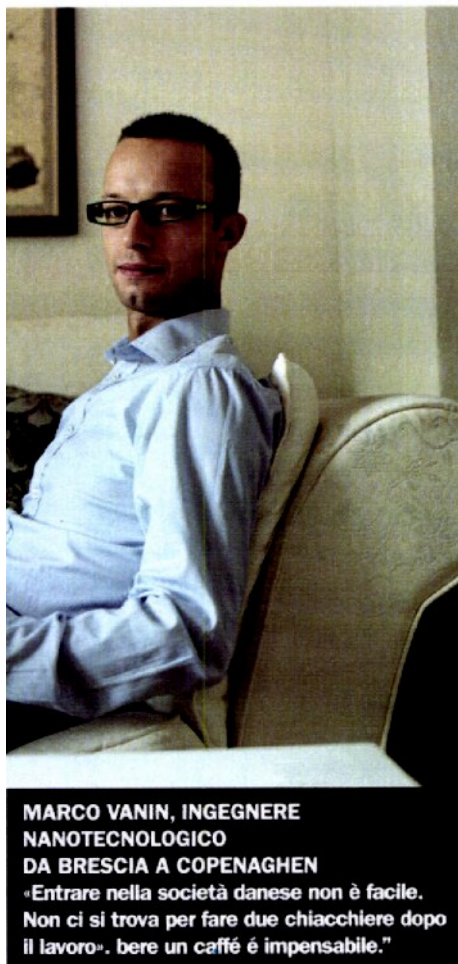
questo il nostro obiettivo». Come a dire: è un bene essere capaci di formare professionisti che le imprese migliori nel mondo si contendono. Ed è l'inevitabile corollario di mobilità e globalizzazione, i marcatori della modernità. Ma per sfruttarli il Paese deve essere certo innanzitutto che molti degli espatriati rientrano. «Alcuni lo faranno, arricchiti di abilità e di com-



**DANIELE BONOMI, INFORMATICO,
E MICHELA GUERINI, RICERCATRICE,
DA BRESCIA A AMSTERDAM**

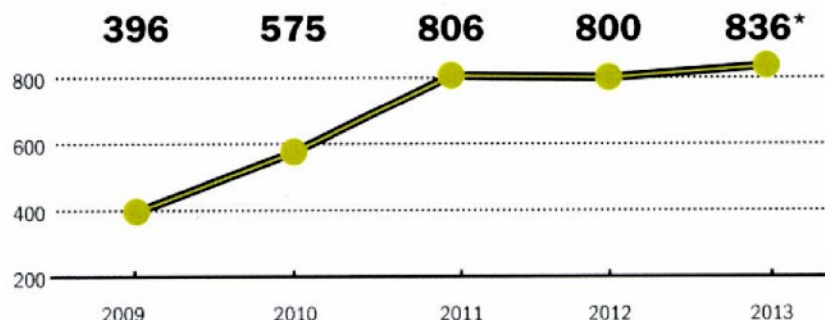
«In Italia a 30 anni sei precario. Se ti offrono un lavoro da stagista, devi essere riconoscente. Noi non abbiamo voluto accettare».





Camici in trasferta

Certificati utili per lavorare in altri paesi europei rilasciati a medici e specialisti italiani



* proiezione sul dato di aprile 2013 - 418

petenze, e questo è un valore», sostiene Giovanni Peri, da Berkeley; «Altri aiuteranno a stabilire rapporti tra le imprese italiane e le città cinesi o americane dove hanno trovato fortuna. È possibile, ma non è certo che accada».

L'unica soluzione certa sarebbe quella di aprire le frontiere. A Verona, racconta Dalla Massara, molti fra i suoi migliori studenti di diritto romano sono albanesi. E commenta il professore: «La nostra speranza è proprio questa: attrarre talenti dall'estero, farli venire a studiare nelle nostre università». E poi riuscire a tenerli, aggiunge Taisch dalla sede di Bovisio del Politecnico di Milano: «Dovremmo portarli all'interno delle nostre aziende, dei nostri ospedali». Ma per questa terza puntata, dicono gli esperti, ci sarà ancora molto da attendere (vedi box nella pagina a fianco). Ed è lo stesso professore milanese a crederci poco, quando ripensa a quel suo brillante studente turco, 110 lode, ambito da diverse aziende lombarde. Che è dovuto tornare a Istanbul: per la Questura di Milano era un immigrato, punto e basta. ■

Foto: Luz Photo (6), Imagoeconomica (2)